

Prova
dell'autore

82

Vai al contenuto multimediale



Qualsiasi assomiglianza con persone e/o con fatti della vita reale sono soltanto delle pure casualità.

Ivonne Patricia Helmeyer

Riflessi fra due civiltà





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2184-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2019

A tutti quelli che diventano immigranti e stranieri in terre lontane.

A quelli che per bisogno o per caso devono andare in Paesi che hanno una loro cultura, religione, forma di vita e un modo di pensare molto diverso dal loro...

Alla mia famiglia dispersa ormai per il mondo...

Ai miei amici anche loro residenti in diversi Paesi.

E a Dio chi ci ha dato la ricchezza della diversità d'apprezzare e non da disprezzare... da imparare e non da dimenticare o allontanare...

Premessa

Il mio lavoro di scrittore è stato teso fin dagli inizi a inseguire il fulmineo percorso dei circuiti mentali che catturano e collegano punti lontani dello spazio e del tempo.

Italo CALVINO

“Rapidità”, *Lezioni Americane*

Con queste parole mi avvicino a Voi umilmente, amici lettori, nella speranza di cogliere la vostra attenzione e di posizionarla dentro ad un quadro dipinto dal surrealismo e incorniciato dalla realtà che circonda ad ognuno di noi...

Giovanni GRAZZIANI

Riflessi fra due civiltà

Ora inizio con voi questo viaggio...

Carta geografica del Qatar



Capitolo 1

Il viaggio

Il caldo era ormai insopportabile, la carovana avanzava da sei ore senza sosta, secondo i miei calcoli, proseguendo con lo stesso ritmo, saremo arrivati a casa poco dopo il tramonto.

La sabbia spugnosa cedeva a ogni piccola pressione esercitata dai numerosi cammelli che componevano il gruppo, lasciando dietro a sé scie simili a fiumi che, scorrendo paralleli si fanno compagnia, ma non riescono a toccarsi mai.

I raggi del sole a quell'ora della giornata erano implacabili, Hasim guardava i volti dei cammellieri rigati dal sudore mentre i suoi pensieri volavano lontano. Una voce distolse Hasim dai suoi pensieri: «Manca molto ancora? Sono distrutta!».

«Non manca molto Helen. Coraggio!».

«Ancora non so come tu abbia fatto a convincermi a venire...». Disse la giovane donna sulla trentina guardando l'uomo con una dolcezza che contraddiva l'asprezza delle parole.

«Lo sai che è fondamentale per me ritornare. Vedrai, ti piacerà, è un posto bellissimo! Ancora un po' di pazienza».

E le sfiorò i lunghi capelli neri.

«Scusi signor Hasim», li interruppe una voce roca e stanca che apparteneva a un ometto sulla quarantina, «sarebbe meglio fermarsi un po' a riposare e mangiare qualcosa».

«Va bene Calid, mi sembra una buona idea, fermiamoci laggiù. Disponete alcune tende e preparate un pasto leggero».

La voce ferma, i modi gentili ma risoluti, e il suo sguardo magnetico gli permettevano di ottenere obbedienza immediata.

«Sì, signore, faremo subito come Lei desidera».

Calid magro e agile com'era, scese dal cammello e insieme a Farid e a Kabir cominciò a piantare le stecche che avrebbero fatto da base alle tende.

«Amore ti do una mano a scendere!».

Hasim aiutò Helen a discendere lentamente mentre che con i suoi grandi e intensi occhi nocciola scuro la fissava.

Helen sorrise debolmente, era molto stanca. La stanchezza non intaccava la sua non comune bellezza. Nel suo viso, dai lineamenti delicati brillavano due occhi verde oliva che rendevano vivace lo sguardo e donavano al suo volto una luce che ispirava immediata simpatia. La sua pelle molto chiara era difesa dai raggi solari con una lunga e leggera tunica.

«Grazie tesoro», finalmente disse, «ci farà bene riposare e non sai cosa darei in questo istante per un po' di acqua fresca...».

Hasim era assente, i suoi occhi scuri, penetranti, circondati da piccole rughe indugiavano sul paesag-

gio, con tutto il suo corpo assaporava quei luoghi cari e familiari a cui tornava dopo tanto tempo.

«Hasim: stai bene?» chiese Helen, prendendogli una mano.

«Hai sentito quello che ti ho detto?».

«Cos'hai detto? Oh! Scusami, pensavo al messaggio che abbiamo ricevuto alcuni giorni fa a Roma...».

«Lo so, sei preoccupato per la notizia, ma vedrai che tutto andrà bene».

«Spero tanto sia così».

Replico Hasim ma il dubbio, l'angoscia s'era impadronito di lui.

Calid interruppe ancora una volta. Gocce di sudore imperlavano la sua fronte e scendevano così copiose da obbligarlo a prendere un fazzoletto per asciugarsi accuratamente.

«Scusate! Se Lei e sua moglie volete accomodarVi nella tenda...».

«Sì, grazie Calid, arriviamo subito».

Hasim diede la mano a Helen e assieme si affrettarono a entrare nella tenda, dove si sedettero su due sedie portatili che erano state disposte per loro.

Fuori gli altri membri della carovana stavano preparando il pranzo.

«Hasim, sei sicuro che arriveremo a casa tua oggi?» chiese Helen con grande interesse dopo di essersi seduta.

«Sì Helen, anche se ci riposiamo per due ore, sono convinto che saremo a casa in serata».

Mentre Hasim rispondeva alla sua domanda Helen prese due bicchieri, li riempì d'acqua fresca qua-

si sino a farli traboccare... con un sorriso ne offrì uno al marito. Lei bevve avidamente e poi si affrettò a riempire nuovamente il suo bicchiere e questa volta assaporò l'acqua molto lentamente. Mai un sorso d'acqua le era parso così delizioso.

«Amore, per favore mi passeresti la mia scatola marrone, quella dentro a quel piccolo baule?».

«Subito!» e con grande agilità Helen raggiunse il vecchio baule, lo aprì e cercò... finché intravide la piccola scatoletta un po' nascosta tra le altre cose, la prese e gliela portò con cura.

Hasim la fissò con sguardo attento e poi l'aprì, dentro trovò: lettere, documenti, cartine e alcune fotografie.

«Guarda Helen questo è mio padre, dieci anni fa!».

«E queste sono mia madre e le mie tre sorelle...».

C'era nostalgia nel suo sguardo, come se non vedesse quelle foto da anni. Helen, che s'era distratta, prese le fotografie e le osservò con grande attenzione.

«Permesso, signori, Vi ho portato il pranzo, se volete mangiare...».

«Sì, grazie Kamir puoi appoggiarlo sul tavolo...».

«Hum! Che profumino, ho una fame!» commentò allegramente Helen, mentre Kamir e Jobib disponevano grandi vassoi di cibo, frutta e bevande fresche. In poco tempo tutto era predisposto alla degustazione.

«Buon appetito Signori!».

«Grazie» risposero contemporaneamente. Mangiarono in silenzio, la fame si era fatta sentire dopo tutte quelle ore di viaggio!